

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net, Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 7

L'ITALIA TRA PALINSESTO E PATRIMONIO

Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

I beni culturali, architettonici e paesaggistici costituiscono tra gli altri un importante capitale dimenticato del Paese su cui investire. Tutela, valorizzazione, promozione delle risorse culturali e paesaggistiche rappresentano nel loro insieme un ambito strategico per la ricapitalizzazione del territorio e della città. Allo stesso modo e con la stessa portata, la progettazione e la sperimentazione di scenari inediti – attraverso cui ricollocare, riusare, riciclare la città antica e i paesaggi culturali – scardinano vecchi modelli ancora resistenti nelle pratiche, e contribuiscono a ripensarne e a gestirne la modificazione. In questa cornice di senso, il turismo rappresenta un potenziale strumento di valorizzazione del territorio ma allo stesso tempo rischia di essere un possibile strumento di depredazione/depauperazione.

Giuseppe Abbate

Nuovi abitanti per il riuso dei territori storici: il caso dell'area sud-orientale della Sicilia

Giorgia Aquilar

'Heritage' e città contemporanea. Paradigmi e strategie di rigenerazione per il patrimonio urbano in trasformazione

Annie Attademo

Cultivating Culture: l'Italia spettacolare

Vincenzo Paolo Bagnato

Interventi sul patrimonio archeologico. Riflessioni per un'etica del paesaggio

G. Bertrando Bonfantini

Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori

Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli

"Il respiro italiano": un moderno viaggio in Italia

Raffaella Campanella

Dai superpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale

Natalina Carrà

Il patrimonio culturale negli scenari della città Metropolitana di Reggio Calabria

Claudia Cassatella

Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela

Giovanna Ceno

'Narrazioni selettive' e stereotipi massmediatici: la Sicilia del Commissario Montalbano

Andrea Cingoli, Michele Manigrasso

Oltre il patrimonio sedimentato. Il progetto come strumento riconoscibile per risignificare e sorprendere

Silvia Dalzero

Liberare la voce dei luoghi

Claudia Faraone, Cristina Mattiucci

Stand-by space. Visioni di un patrimonio in sospeso

Stefano Farina

Strategie di valorizzazione: il caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta

Michele Galella

Paesaggi in dismissioni e paesaggi in ricostruzione. Strategie per la ricostruzione immateriale de L'Aquila

Maria Antonia Giannino, Ferdinando Orabona

Processi di valorizzazione e sviluppo sostenibile del patrimonio culturale e paesaggistico italiano

Federica Leone, Corrado Zoppi

The delicate relationship between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources in the context of Strategic Environmental Assessment of municipal master plans: a case study concerning Tertenia, Sardinia

Giampiero Lombardini

Paesaggi ad alta capitalizzazione. Le dimensioni ambientali, economiche e paesistiche del concetto di resilienza. Il caso di studio dell'area costiera della Liguria orientale

Giada Mazzone

Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino

Francesco Domenico Moccia, Antonia Arena

Limiti degli scavi archeologici di Pompei a svolgere un ruolo di promozione turistica di un territorio

Andrea Marçel Pidalà

Il potere dell'immaginazione: esercizi di pianificazione per la bioregione urbana di Messina. Visioni eco-creative e scenari strategici differenziali

Gabriella Pultrone

Il patrimonio culturale come asset strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive

Daniele Ronsivalle

Tre Sicilie: nascita, distruzione e ri-ciclo dei paesaggi siciliani

Matteo Scamporrino

Il controllo estetico e visuale nel nuovo Piano Regolatore portuale di Livorno

Francesco Selicato, Pierangela Loconte, Claudia Piscitelli, Francesco Rotondo

Il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne

Antonio Sollazzo

L'autostrada come progetto di paesaggio

Antonio Taccone

L'innovazione per nuove soluzioni di pianificazione della città storica

Gaia Turchetti

Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione

Clara Verazzo

Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese

Liberare la voce dei luoghi

Silvia Dalzero

IUAV, Università di Architettura Venezia

Dipartimento di Cultura del progetto

Email: silviadal@virgilio.it

Abstract

Un ritorno ai luoghi della I Guerra mondiale, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale. Un ritorno debito e dovuto per poter restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, una certa riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata. Si suggeriscono allora percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di forti, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un territorio di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di scoprire la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono e che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva. Si va così rivelando un territorio dal valore escursionistico e naturalistico ma anche storico e civile, animato, qua e là, da 'macchine da guerra' affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne da cui si ode l'eco di un racconto di guerra rimasto a lungo silente.

Parole chiave: conservation&preservation, landscape, identity.

1 | Un ritorno sul fronte

Un ritorno ai luoghi della I Grande Guerra, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale perso e ritrovato. Un ritorno debito e dovuto per restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, più o meno dimenticati, una certa riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata.

Si suggeriscono allora percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di baluardi, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un luogo ricco di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di esplorare la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono: i pascoli d'alta quota, i sentieri che solcano i dolci pendii o le aspre cime innevate che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva. Si va rivelando un vero e proprio museo all'aperto visto in senso globale perché garante di un interesse escursionistico e naturalistico e pure storico e civile; un territorio animato, qua e là, da macchine

da guerra, forti, rifugi, baluardi... affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne segnate da chilometri di trincee, camminamenti, linee teleferiche, postazioni di artiglieria, villaggi militari e baraccamenti per il ricovero delle truppe. Luoghi bersagliati e danneggiati da azioni militari che, a termine del conflitto, persa la loro funzione strategica, si erano resi nulla più che cave di pietra, miniere di metallo per i cosiddetti 'recuperanti' che li trovavano ragione di sostentamento e che avevano dato avvio a un sistema di sussistenza, abilmente, organizzato e articolato, sin anche a un vero e proprio sistema industrializzato. Manufatti bellici, per lo più, ridotti ad ammassi di pietre, di rovine silenziose, racconti di guerra che, pian piano, si facevano sia materia da riutilizzare e sia prove tangibili dell'assurdità di guerra, della storia, del valore sociale e ambientale del nostro Paese.

A partire dal 1918, di fatti, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee, si ritrovavano, un po' ovunque, ordigni inesplosi, depositi di bombe, attrezzature, armamenti, chilometri di filo spinato e persino oggetti di vita quotidiana da riutilizzare o 'trasformare', e così tutto riprendeva, nel lavoro dei 'recuperanti', la strada della valle. Un'opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l'esigenza di materia ma anche per bonificare le terre che, presto, avrebbero visto il ritorno degli sfollati, dei militari che li abitavano e che desideravano realtà altre, prospettive nuove e soprattutto dimenticare, andare oltre. Basti pensare agli abitanti dell'altopiano di Asiago che, tornati a casa, avrebbero dovuto ricostruire la propria vita e, con essa, il paese, distrutto dai bombardamenti, la loro stessa abitazione, l'identità sociale e ambientale. C'erano, allora, come detto, i 'recuperanti', figure descritte sia da scrittori, Mario Rigoni Stern per esempio, e sia da registi, come Ermanno Olmi che, nel film: 'I recuperanti' raccontava di uomini, di bambini che andavano per l'Altipiano alla ricerca di residui bellici metallici da rivendere e da cui trarre profitto.

Le alte vette dei nostri monti oltre a raccontare una storia di guerra si facevano, allora, portavoce di testimonianze di ordinaria povertà, di fame, d'impetose fatiche e di grandi rischi perché i materiali non erano solo rottami, ma anche e soprattutto le migliaia di bombe, sovente inesplose, che, per anni, avevano martellato i campi di battaglia e che ancora giacevano in aree abbandonate.

Storie di uomini e di donne, di vecchi e di bambini che, 'a gran voce', ora, chiedono di essere 'recuperante' cosicché si renda manifesta e sempre 'conoscibile' la storia, il territorio, la nostra identità sociale, rivelata non solo nelle testimonianze di guerra ma anche nelle rovine silenziose, nei ruderi di villaggi militari, negli avamposti in alta quota, nelle trincee, nelle linee di difesa e persino nei crateri di cannoneggiamenti che, diffusamente, segnano il suolo rendendosi prove tangibili della tragicità di guerra, di una guerra in alta quota, di una guerra di trincea, di una guerra di bersagliamenti, di una guerra troppo a lungo trascurata e ignorata.

1.1 | Prendere le distanze

In genere, ogni qual volta ci si ritrova in luoghi memori di un passato di guerra, più o meno, carichi di un valore storico e, più o meno, segnati da rovine e da macerie di un tempo trascorso si viene travolti da una dimensione virtuale, contesa fra una condizione presente e una passata, una dimensione di sogno che, a tratti, sembra restituire un frammento di vita trascorsa, un qui e ora sovrapposto a un tempo passato, una sorta di 'tempo perduto' come diceva Marcel Prust, o secondo altra accezione uno spazio comune tanto al passato quanto al presente così da carpire, isolare, fermare un istante di vita, di identità sociale e territoriale, di tempo andato e non ancora dileguato. Si potrebbe dire, allora, che ogni 'teatro di guerra' si trova in una dimensione extratemporale che da un lato sfugge al presente e al passato e dall'altro li fa combaciare, rendendo incerto in quale dei due ci si trovi. In definitiva, si avrebbe un tempo gravido, riempito e reintegrato perché tempo liberato, un tempo in cui le rovine non si accumulano sotto la tempesta del progresso, ma vengono ricomposte e riscattate; i 'teatri di guerra' memori del loro valore storico, cercano, quindi, altra ragione, altro uso, facendosi, nuovamente, attivi e reattivi nel sistema sociale e territoriale.

Luoghi lontani, spazi sospesi, scenari di guerra, carichi di un valore politico, militare, storico nonché della memoria comune che, oggi, necessitano di un'attenta valutazione per poter riacquistare significato o svelarne uno nuovo e indistinto. Si viene, dunque, catapultati in un tempo andato, in uno spazio nel quale è solo possibile immaginare ciò che si sta osservando: null'altro che il semplice anello di una catena composta da unità allineate, prima e dopo di noi, un po' come nelle incisioni di G.B. Piranesi quando ci si perde dietro quelle colonne sottilissime, su per quelle scale intrecciate o nel labirinto sospeso di ponti e di viadotti. Un'emozione che si fa, secondo altra accezione, materia essenziale per scoprire, per conoscere, distinguere i segni della storia. Un'emozione che rivela un fugace momento di bellezza, di frammento di realtà trascorsa e non ancora dileguata.

In definitiva, è lo stesso disfacimento: la rovina a iscriversi nella memoria in modo netto, chiaro e non ciò che rimane intatto, senza segni. Si potrebbe dire che il disfacimento possiede una superficie antisdrucchiolevole su cui il ricordo si fissa mentre su tutte le superfici integre la memoria scivola via, silente, senza 'spessore' o rilievo alcuno. D'altra parte, 'la rovina' è, per sua essenza stessa, il tempo che accompagna la storia, nulla più che un paesaggio, un misto di natura e di cultura che si perde nel passato e risorge nel presente come un segno senza significato, senza altro significato se non del sentimento di tempo che passa e che dura al contempo.

La storia racconta di questo costante confronto tra persone e territorio e, per questo, una strada, una fila di case, una montagna, un ponte, un fiume non possono essere viste semplicemente quali oggetti bensì testimoni di una storia, di un'identità che deve essere presa sul serio perché origine di un'atmosfera, di un sentimento del tempo, di un'emozione che influenza il carattere degli uomini e del territorio. Il fascino dei forti, delle trincee, delle gallerie, dei bivaccamenti... si fa, allora, prova tangibile di un tempo di guerra, per lo più, trascorso in alta quota e, spesso raccontato da cineasti, romanzieri, poeti e che, ancor oggi, rimane inesplorato e soprattutto poco vissuto.

In effetti, proprio per il loro anacronismo, per il loro singolare carattere apparentemente avulso dal contesto, da una dimensione temporale comune e usuale questi 'teatri di guerra', queste rovine, questi campi di battaglia rivelano l'incertezza, mettono in scena una realtà diversa che si oppone al presente e dichiara il contatto, palpabile, di un passato perduto e, insieme, l'imminenza incerta di ciò che accade: la possibilità di un istante raro, fragile, effimero che sfugge al presente e si fa allusione e suggestione, frammento impotente di una qualche sconosciuta continuità, di una vecchia storia. In definitiva, le rovine, unitamente alla costellazione ideale di cui fanno parte i concetti affini di reliquia, ricordo, abbandono si descrivono, intuitivamente, in termini temporali. Hanno caratteri molteplici, passati noti o del tutto sconosciuti, sono testimonianze materiali ed emozionali non soltanto di un racconto storico ma anche di realtà, di luoghi che sollecitano l'immaginazione e che provocano una pausa, un'interruzione, un sentimento controverso, incerto, conteso fra passato, presente e futuro.

Da osservare, poi, è che le rovine tendono a mescolarsi, a fondersi nel paesaggio, talvolta, perdendo il lustro imposto dall'uomo per tornare a essere pietra, a essere suolo, materia, 'natura' stessa, e, di conseguenza, necessitano di un pensiero capace di restituirne senso e ragione, sia territoriale e sia culturale. In fin dei conti, il corso del mondo è, da sempre, adombrato da conflitti bellici, racconta di guerre più o meno importanti, di cui la rovina, in ogni caso, ne rappresenta il deragliamento consapevole e, una volta rivelata senza veli immaginari o nostalgici, denuncia il suo tratto catastrofico, il suo ridursi a nulla più che a un ammasso di macerie. Il problema primo non è, quindi, negare, a ogni costo, lo stato di 'rovina', far finta di non vederla, illudersi che non esista, che non abbia effetti o, al contrario, celebrarla con malinconia o, tanto meno, con rassegnazione e risentimento, quanto piuttosto stabilire quale uso farne, come poterla reinterpretare, in che modo restituirne valore storico, ambientale, funzionale e soprattutto come poterla trasformare, interpretare e sempre 'rispettare'. Ebbene, ma allora la 'rovina', non deve essere pensata quale semplice realtà che distrugge la forma ma quale forma in se o meglio, la messa in forma della distruzione, nulla più che un 'accidente' che trae, da questo suo stato di 'instabilità', un significato altro comprendente sia il ricordo storico e sia quello presente e futuro, e farsi, così, intreccio di tempi, di forme e di significati, distinguibili in tutti quei bivaccamenti, cunicoli, luoghi memori, in forme e modi diversi, di atti bellici. 'La rovina' dichiara, allora, la tragicità della distruzione ma anche il 'senso' primo dell'opera, il suo essere testimone di una storia, di una ragione sociale, territoriale che chiede di essere reinterpretata e 'riattivata', messa a sistema, inserita in un piano di recupero territoriale basato proprio su di un racconto di guerra ma anche di luogo e paesaggio che, ora, auspica altra 'vita', altro uso.

1.2 | Un'esperienza paradigmatica

La storia lega parole, uomini, paesaggi e soprattutto dà origine alla memoria comune, all'identità sociale, culturale di un popolo e le rovine ne sono la più sincera, tangibile testimonianza. Pur tuttavia, nella società contemporanea si va delineando una ricerca di modernità, di eterno presente che causa un appiattimento del tempo e una sovversione dello spazio in un perpetuo qui e ora. L'età moderna porta alla scomparsa dei miti d'origine, al valore storico e il XX secolo, minacciato dal regno dell'evidenza e dalla tirannia del presente, si riduce a un semplice istante fatto d'immagini fugaci, spesso inutili, pleonastiche del tutto artefatte... Per di più il consequenziale rinvio di sé agli altri e degli altri a sé si dimostra minacciato dall'illusione di sapere tutto, d'aver visto tutto e, soprattutto, di non avere più nulla da scoprire. Eppure, zone che resistono al tempo, realtà (talvolta 'paesaggi di natura', talvolta 'paesaggi di rovine'), testimoni di una storia passata chiedono, solo, di tornare a essere territorio, ovvero di tornare a essere ambienti attivi e

reattivi, riconoscibili e abitualmente frequentati nella contemporanea dimensione territoriale. Si prospetta, allora, un ritorno sui monti, un ritorno in 'trincea', un ritorno ai forti... un ritorno in tutti quei luoghi che, al momento, non appartengono né al passato né al futuro ma solo al presente: 'spazi momento', 'spazi ricordo' che necessitano di uno sguardo, una parola che li possa spiegare, integrare in un racconto, in un 'ordine' civile e ambientale. Spazi che hanno bisogno di un pensiero per 'tornare', per ricostruire una relazione fisica e deduttiva, per trovare un senso perduto, una dimensione simbolica, storica, sociale e che non potrebbero, altrimenti, esistere, non avrebbero 'valore' se non nella storia narrata. Sono spazi impervi quelli dei monti, spazi ricchi di valore paesaggistico ma anche di 'ragione' di guerra che tutto inghiotte e confonde, come ricordava lo stesso Thomas Mann nelle ultime pagine della 'Montagna incantata'. La guerra si fa, infatti, precipizio, abisso che tutto consuma e che trasforma in tragedia. La guerra configura luoghi dal carattere non comune, strettamente legati a un'esperienza compiuta dagli uomini ai limiti dell'impossibile. Sofferenza e meraviglia, orrore e stupore si mescolano nel ricordo sino a confondersi e persino scomparire.

La I Guerra mondiale, così come qualsiasi conflitto, si mostra, allora, guerra che spezza, lacera, confonde, scompone, e ricompone, separa e ricongiunge: paesaggio, natura, corpo, forma e figura, parole e cose, spazio e tempo subiscono lo stesso trattamento. Si dice, infatti, 'Guerra Cubista' perché è proprio del movimento Cubista la visione del corpo a pezzi, del corpo senza distinzione tra interno ed esterno, in una spaventosa continuità fra carne e materia, fra uomini e cose, figura e sfondo.

In definitiva, luoghi perduti, 'teatri di guerra', sovente ignoti e sin anche mai visti, si rivelano, oggi, essere emozionanti scenari intrisi di valori territoriali, di uno spirito del tempo andato e non ancora dileguato. Luoghi poco noti o celeberrimi, poco importa, si fanno spazi di memoria che inducono alla curiosità, che evocano un accaduto o sollecitano un'emozione ogni qual volta si interrogano sulla 'natura' di spazio di cui sono testimoni. Per cui, esiste una certa sinergia, una qualche 'potenza circolare' tra il ricordo e l'esperienza fisica, lo stato di fatto di questi campi di battaglia, spazi militari, manufatti bellici che, sovente, si mostrano in riproduzioni cinematografiche, pittoriche, fotografiche, in comuni cartoline illustrate, in manifesti murali che ripetono all'infinito, nelle strade e nelle piazze, i loro messaggi e anche nei racconti, testimonianze sia documentate sia di memorie personali, nelle parole scritte a mano, nei segni incisi sulla pietra: misteriosi, capaci di muoversi a distanza nello spazio e di sopravvivere nel tempo... luoghi, dunque, che conquistano altro 'senso', altro modo di essere visti e 'sfruttati'.

Il numero delle immagini che entrano nell'universo mentale e percettivo si rivela, quindi, molto vario e questi messaggi, questi 'indizi', sia fisici e sia intuitivi, irrompono nell'universo percettivo della gente comune operando lo sfondamento della tradizionale idea di luogo che, conseguentemente, si va caratterizzando nella conquista cognitiva dello spazio, nel segno fisico dell'elemento artificiale che si integra, pian piano, a quello naturale in un'inedita mescolanza tra presente e passato. L'idea del reale si fa, allora, prodotto di una scomposizione e di una postuma, arbitraria ricomposizione, ovvero di un montaggio e rimontaggio continuo che va, progressivamente, suggerendo un paesaggio altro, fatto di ricordi e di rovine che, più o meno evidenti, si scorgono sulle alte vette delle nostre Alpi.

Una dimensione territoriale segnata da atti disintegrativi e disgiuntivi a cui si deve un ritorno, un ritorno consapevole, un ritorno sulle alte vette testimoni di combattimenti, di storie civili e sociali, un ritorno sui campi di battaglia in cui l'organizzazione dello spazio non si esaurisce nell'influsso dei fattori ambientali ma comprende anche la scoperta dei segni della storia, della guerra che si fanno possibilità per un ritorno informato e consapevole.

Un sistema ambientale che necessita di un'interpretazione esplorativa atta a mettere in scena le potenzialità di luogo e i valori storico-sociali in esso conservati. Per questo, sono territori il cui 'sfruttamento' non dipende solo dalla 'forma' ma anche e soprattutto dal 'senso' proprio di spazio, ovvero del sistema di valori che si delineano nel tempo e che si fanno, progressivamente, risorse di luogo da intendersi, per l'appunto, parte di un sistema relazionale sia cartografico e sia di memoria. In questo modo, tali singolari *terrae incognitae* prendono vita sia nel passato e sia nel presente così da proiettare nello spazio un bagaglio di emozioni, virtù e qualità capace di guidarne la trasformazione. Si va suggerendo un confronto armonico tra sapere storico, cognitivo, percettivo e sapere territoriale, geografico, ambientale, un confronto che conquista una maglia di relazioni territoriali articolate in un ordine soggiacente al caos apparente dal momento che la materia storica e quella geografica, le carte cognitive e le carte topografiche si fanno compartecipi, parti comuni nella formazione dell'immagine spaziale e quindi della scoperta e della valorizzazione ambientale. Si ipotizza, quindi, un recupero non solo di singole parti bensì di un'articolata struttura di progetto che intende uniti spazi vicini e lontani, spazi noti e meno noti, spazi costruiti e non

ma, pur sempre, testimoni di uno stesso passato di guerra, di una guerra, la Prima, consumata sui monti, sulle alti vette innevate delle nostri Alpi.

Ebbene, si propone, allora, un viaggio del tutto 'fisico' ma dalle suggestioni e dai ricordi di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi e storia. Un ritorno in montagna motivato da ragioni 'semantiche' ma anche quale occasione di scoperta e valorizzazione del territorio che richiede, in modi e tempi diversi, della collaborazione di plurimi enti nazionali e sovranazionali come dimostra il progetto voluto dalla Regione Veneto e che ha visto la partecipazione di paesi sloveni e austriaci o anche il progetto 'Carso 2014' che mette in sistema spazi, dai forti ai campi di battaglia, in modo da intessere una rete di percorsi in grado di unire il paesaggio, la memoria e la stessa identità di luogo.

Un ritorno in montagna, dunque, che scopre un 'senso' altro, una ragione rinnovata nella messa in scena della memoria di guerra che nelle trincee o nelle gallerie sotterranee, così come nelle storie, nei racconti e memorie di quanti avevano vissuto quei tragici eventi, mette in scena il carattere di ciascun territorio a cui è, oggi, debito e dovuto un 'ritorno', un potenziamento con attività turistiche, culturali, didattiche... così da ritrovare il valore 'identitario', di coscienza collettiva e pure di 'sfruttamento' e uso presente.

D'altra parte, come diceva, nei primi anni del Ottocento, lo stesso J.W.Goethe: «Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria» (Goethe J.W., *Massime e riflessioni*, trad. Allason B., De Silva, Torino 1943, 192).

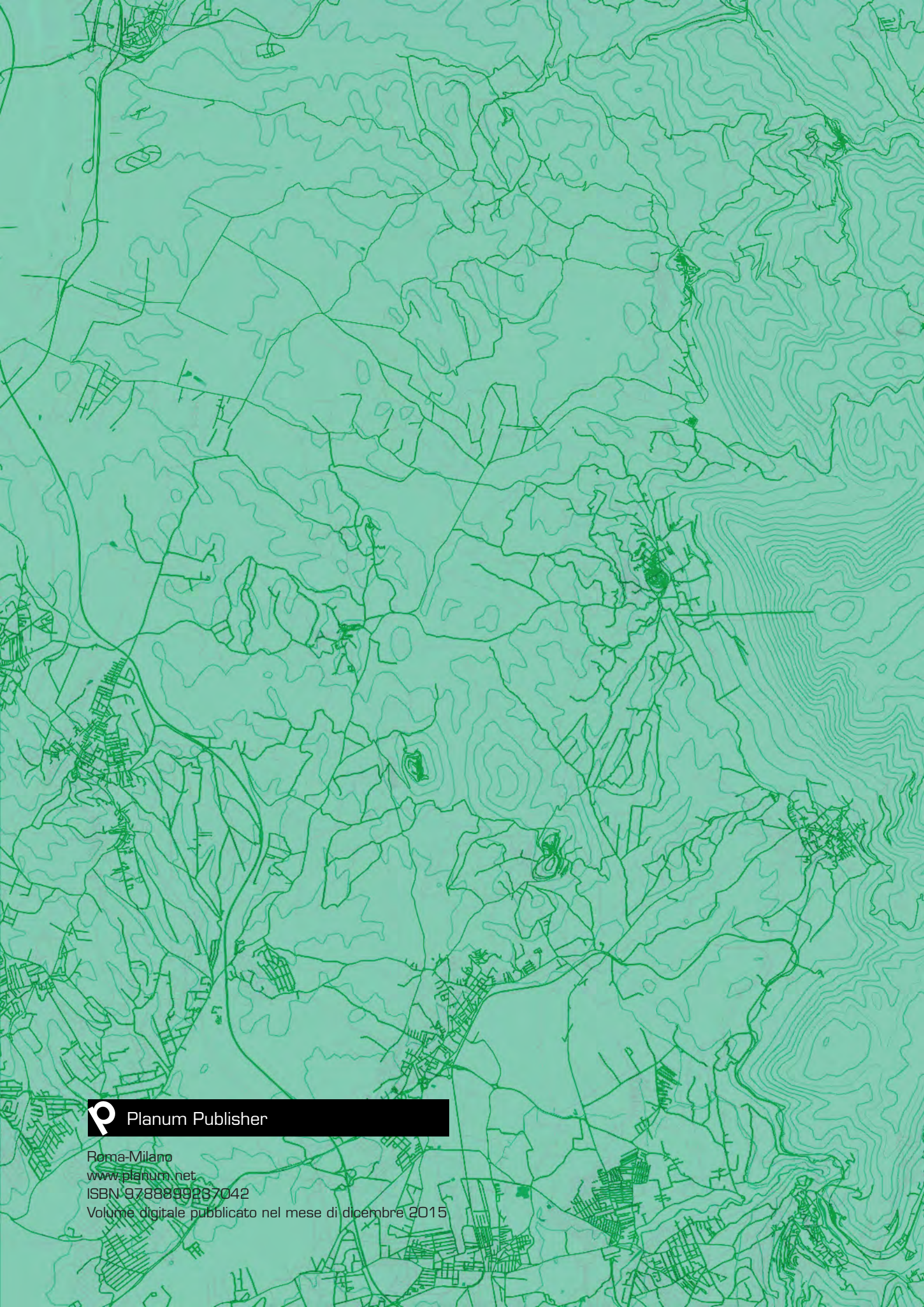
Riferimenti bibliografici

Goethe J.W. (1943), *Massime e riflessioni*, Allason B. (Traduttore), De Silva (Traduttore), Torino, Einaudi

Mann T. (2005), *La montagna incantata*, E.Pocar (Traduttore), collana Grandi Storie TEA

Proust M. (2005), *Alla ricerca del tempo perduto*, L. De Maria (a cura di), A.L.Zazo (a cura di), G.Raboni (Traduttore), Milano, Mondadori.

Rigoni Stern M. (1953), *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015